

Augusto Morello

pieghevole della mostra personale, Vismara Arte Contemporanea, Milano, 1966

Quante volte, nel ciclo circolare, si ritrovino reticoli diversi, in una luce fredda, colore - non colore (nero e appena un fantasma del nero).

Il senso orario o antiorario (che importa? perché importa?) relativo dei due piani reticolari integrati nella mia visione. Poco o molto interesse abbia il movente meccanico la cui velocità si correli o non al mio tempo percettivo (un po' troppo? un po' poco lento?). Sian più trasparenti per me le lame di nero che affondano e rilevano o le normali e sghimbresce tessere di luce.

L'ambiguità dell' (nell') automa, l'incastro delle (nelle) situazioni, la precarietà della (nella) scacchiera sulla (nella) quale la mia stessa macchina pensante - sensibile sia re, cavallo, alfiere, pedone.

La curiosa suggestività del gioco, il limite sempre rinnovato della noia siano poi nella memoria come il disturbo dovuto ad una risposta indefinita ad una domanda ambigua, per via di una ridondanza di stimoli culturali della percezione e percettivi della cultura del mondo in cui vivo.

Grazia Varisco persegue da tempo questa sua interna ambiguità il cui valore lirico, ancora ambigualmente, è trovato nell'immagine e cercato nella macchina.

Arte di progetto e progetto d'arte, in questo ricominciare sempre daccapo non senza ricordare che si è cominciato dal fondo.

Così il metodo stesso del cercare - trovare si testimonia nell'oggetto cercato - trovato, proprio come le strutture funzionali e strutturali della nostra esistenza presentano un continuo pendolare della informazione tra la causa e l'effetto, tra il significativo e l'insignificante, tra la banalità e l'originalità.

E queste immagini - macchina sono testimonianza e proposta, fantasmi, cioè, del paradossale sistema di strutture presenti e nascoste, accettate e scardinate nel quale si agita la nostra condizione, la nostra relazione col mondo.